PROGETTO DI UN NUOVO STATUTO PER LE ACCADEMIE NAZIONALI DI...

Cesare Masini

n. 17

PROGETTO

DI UN NUOVO STATUTO

per le

ACCADEMIE NAZIONALI DI BELLE ARTI

DEL REGNO D'ITALIA

604

PROGETTO
DI UN NUOVO STATUTO
per le
ACCADEMIE NAZIONALI DI BELLE ARTI
DEL REGNO D' ITALIA

LETTERA ARTISTICA

DI

CESARE MASINI

PITTORE DI STORIA



BOLOGNA

Regia Tipografia

1870.

A me sembra che nel ragionare e scrivere di pubblica istruzione si lascino troppo spesso da un lato le Arti belle e che sia venuto il tempo di pensarci; giacchè l' arte è per noi una delle principali sorgenti non solo di gloria, ma di mezzi con cui aumentare la pubblica ricchezza.

P. Villari al pittore D. Morelli.

AI PROFESSORI DELLE ARTI BELLE

IN ITALIA

Dilettissimi confratelli in arte

Nella troppo nota quistione, tuttora insoluta, delle Accademie di belle arti, io che fin da miei primi anni sempre vissi, o bene o male, nell' arte per l' arte, non potevo rimanere estraneo alla quistione stessa, e più volte in essa entrai specialmente difensore delle Accademie contro i passionati avversari della loro esistenza.

Negl' inizii della grande rivoluzione politica italiana, in cui tutto si voleva trasformare, ricostituire, rigenerare, chiamato ufficialmente insieme ad altri a suggerire una riforma delle Accademie, proposi nel mio particolare che dovessero esse trasformarsi in qualche cosa che somigliasse alle antiche laboriose quanto gloriose officine dei nostri maggiori chiamate *Botteghe*, che diedero quegl' immortali risultati che tutti conoscono. Il mio presentato schema di legge si compendiava nel *lavoro istruttivo alimentato da commissioni governative, surrogate a quelle dell' antico spento mecenatismo;* ma prevenuto da altra legge elaborata in un ufficio del Governo annessionista dell' Emilia all'Italia superiore, ed informata a ben diverso concetto, il mio schema rimase carta inutile d' archivio.

Dieci anni dopo riagitandosi la quistione, rimisi in campo quel mio concetto in un breve stampato col titolo UN PROGETTO DI PIU' PER LA RIFORMA DELLE ACCADEMIE DI BELLE ARTI, che doverosamente rassegnato al Ministero della Istruzione pubblica, ebbi la soddisfazione che non mal l' accogliesse.

Alcuni mesi appresso, ecco annunciarsi un primo Congresso artistico italiano da tenersi in Parma nel 1870, allo scopo di provvedere alla non prospera condizione delle arti belle; ed ecco un campo aperto a trattare ancora delle Accademie. Avrei mai dovuto abbandonare quel mio progetto? Era naturale che invece ne dovessi cercare l' attuazione, profittando della solenne circostanza del proclamato Congresso per esperimentarne il qualunque suo valore.

E fu per questo che in preparazione alla discussione che per avventura se ne fosse potuto fare nell' artistica assemblea, vi indirizzai la mia lettera 10 dicembre del p. s. anno, nella quale esprimendovi il mio concetto di riforma con queste brevi parole: *non più canonicati sterili, ma feconde commissioni di opere monumentali ai più valenti artisti*, vi chiedevo sul medesimo il vostro assennato giudizio.

Ora perchè non nascano equivoci su tale concetto, ho pensato di svilupparlo in tutta la sua estensione formulando lo statuto organico che lo dovrebbe concretare. Così avrete campo ed agio di farvi articolo per articolo le vostre osservazioni, modificazioni ed appunti da sottoporsi al Congresso insieme alla mia proposta, qualora fossi così avventurato che venisse presa in considerazione e discussa.

Perchè poi possiate fare un più giusto apprezzamento degli intendimenti che mi guidarono nella sostanza di taluni degli articoli dello statuto che propongo, ne dirò partitamente le ragioni a piè di pagina.

Io so bene di stuzzicare un vespaio con la mia proposta, ma è proprio di qualunque riforma il creare contenti e malcontenti: e sarei ben lieto che altri con altra diversa, sapesse provvedere al troppo constatato bisogno di riformare le Accademie senza disgustare alcuno: il che io credo ben difficile, se non impossibile, volendosi, come si vuole, conciliare l' economia coll'utile dell' arte, supremo fine a cui si debbe mirare nell' interesse dell' onor nazionale. D' altronde come ben capirete, la mia non è che un' idea come un' altra da passar prima pel cribro di una discussione libera e matura al Congresso artistico italo-parmense, e da entrare poscia, per essere incarnata, nella persuasione del Governo, il quale nella sua giustizia rispetterebbe sempre le leggi che garantiscono i diritti personali acquisiti.

Del resto saria ben peggio di una riforma qualunque delle Accademie la loro abolizione! Voi ben sapete esistere fra noi

un partito ad esse estraneo che ne propugna ostrogoticamente la distruzione; e guai se risorgesse quell' artista letterato ministro che lasciò scritto ne' *suoi ricordi* il pentimento di non averle distrutte quand' era al potere!

Inutili, dannose! ecco le due parole che si scagliano contro le povere bersagliate, dopo che esse, volere o non volere, educarono ed agevolarono la riuscita a quanti artisti oggigiorno sostengono l' onore dell' arte. Me ne appello a voi tutti, cui scrivo: in coscienza vostra potreste negare di non dover qualche cosa alle Accademie, di non sentire verso di esse qualche gratitudine? Se non altro vi saranno state occasione d' iniziarvi e di avviarvi a quella qualunque meta cui siete pervenuti.

Inutili, dannose! eppure v' ha un illustre scrittore, competente, autorevole ch' ebbe già a « *dimostrare che i critici avevano torto d' ascrivere alle Accademie, solo perchè Accademie, la colpa di tardare il passo all' arte, bastando ad una riflessione por mente, che Leonardo, cioè, dovette all' istituzione della sua Accademia, quella scuola sì florida da cui uscirono i Luini, i d' Oggiono, i Cesare da Sesto, i Ferrari; bastando por mente che dalla caraccesca ne vennero l' Albani, il Domenichino, il Guercino, e principe sopra questi valorosi l' amabile Guido Reni.* »

Inutili, dannose! e per ciò si vorrebbero condannate alla pena estrema dell' abolizione. Oh ingiustizia! Difatti prescindendo da ogni considerazione pratica, ed astrattamente parlando non si può comprendere come si abbiano a giudicare le Accademie inutili e dannose. In fine che cos' è un' Accademia di belle arti? Non altro in ultima analisi che una scuola. Ora è cosa di senso comune che senza scuola non si dà ammaestramento, e conseguentemente non si daranno artisti senza scuola. La quistione si ridurrà a stabilire un organismo scolastico, che possa rispondere al fine dell' istruzione. Dall' esser difettosa una istituzione non ne viene di conseguenza logica che la si debba abolire, ma sì riformarla utilmente. V' ha chi ad allungare in via di esperimento la vita alle povere condannate, ed anche per non urtare tutto di un tratto contro la pubblica opinione avvezzata a tenerle necessarie, propone diminuirle di due terzi. O realmente le Accademie si riconoscono non che inutili, dannose, ed allora perchè l' opera del Governo dovrebbe limitarsi a ridurle, anzichè a distruggerle completamente? ovvero si ravvisa la possibilità che possano tornare vantaggiose, e in tal caso sarebbe stoltezza l' abolirle, anzichè riformarle. Nè io vorrei

che, pur riconoscendo la necessità di riformarle, il riformatore si rendesse troppo ligio allo spirito industriale meccanico del secolo, rendendo l'arte quasi uno strumento materiale, mentr' essa dev' esser diretta ad altissimo e nobilissimo fine.

Sta bene che si promuovano le arti industriali manifattrici, onde l'Italia possa giungere a far concorrenza alle straniere: si promuovano pure con ogni forza, ma non a pregiudizio delle arti del bello. Le une non devono escludere le altre, tanto più che le prime non sono che l'emanazione delle seconde, senza delle quali sarebbe vano sperare in quelle un vero incremento: si promuovano pure, io ripeto, ma non si riduca, come si vorrebbe oggi ridurre, tutta l'importanza delle arti belle nel disegno necessario agli artigiani: sarebbe un disconoscerne affatto la loro natura, recando loro un imperdonabile oltraggio. Ma rassicuriamoci, che non mai questo avverrà in Italia, dove il sentimento del bello è una speciale prerogativa, dove le arti del bello stesso costituiscono un glorioso, ricco, invidiato patrimonio nazionale e dove si sa che le arti medesime sono il termometro della civiltà dei popoli.

E sia lode al Ministero dell' Istruzione pubblica, il quale interessandosi vivamente del promosso Congresso esternava il desiderio che questo *agitando e discutendo le gravissime quistioni intorno all' indirizzo da darsi agli studi di preparazione e di perfezionamento e alla maggiore o minore estensione che convenga all'insegnamento accademico*, possa rimuovere *le cause per cui l' arte non volge in prospera fortuna*, avvisando *a quello che bisognerebbe per rialzarla e al come render più efficace e fecondo ciò che pure si fa, per quanto i tempi il consentono, per il progresso e il vantaggio dell' arte.*

Alle quali alte nobilissime viste ho cercato per quanto ho saputo e potuto di uniformarmi nello svolgere la tela della mia proposta statutaria che sottopongo alla vostra individuale preventiva disamina: tela da me ordita con animo scevro da ogni passione personale e partigiana: sta in voi l' accettarla o respingerla: in ognuno dei due casi mi acquieterò nella coscienza d' aver fatto il mio dovere di cittadino e di artista.

Eccola:

STATUTO GENERALE

PER

LE ACCADEMIE NAZIONALI DI BELLE ARTI

DEL

REGNO D' ITALIA

Disposizioni fondamentali

Art. 1. Il Governo mantiene nei centri più popolati del Regno Accademie, o grandi officine di studio e di lavoro di belle arti.

Art. 2. Lo studio è diretto da tanti maestri quante sono le arti che concorrono a formare eccellenti pittori di storia, scultori statuari ed architetti civili.

Art. 3. Il lavoro nelle due principali arti figurative è alimentato da commissioni governative di opere monumentali (1).

Art. 4. Le commissioni escludono uno stipendio fisso e vitalizio.

(1) Sulla base del libero insegnamento ch' era al tempo delle *Botteghe* fu già esperimentata in Firenze la riforma della sua Accademia, ridotta a sole scuole preparatorie: liberi poi gli scolari di frequentare quegli studi particolari di artisti del paese che avessero preferiti, limitatamente ricompensati gli artisti stessi per l' istruzione che avesser potuto lor compartire. Ma il lodevole intendimento non fu coronato dall' esito che se ne aspettava, poichè dopo una decennale prova l' arte e gli artisti si trovano alla condizione di prima. Il cardine della quistione sta nel lavoro, che era quello che animava le antiche Botteghe, essendo il lavoro solo che fa ed affina l' artista; onde gli studi privati degli artisti fiorentini dovendo attender questo da privati mecenati, rarissimi ai dì nostri nelle grandi facoltà dell' arte, e d' altronde mancando essi studi di quel largo e classico materiale esemplare, e di quel corredo di suppellettili di studio che sole possono somministrare le Accademie, era ben naturale che il risultato della riforma non raggiungesse il fine che si era proposto. — Coll' art. 3. del mio Statuto sarebbe provveduto degnamente al lavoro, e sciolta in buona parte la quistione.

Art. 5. Il Governo assegna i temi da eseguirsi e contratta il prezzo delle opere coi singoli artisti, non che il tempo entro il quale debbon esser compiute.

Art. 6. Nel contratto è incluso l' obbligo dell' insegnamento.

Art. 7. Le opere allogate vengono eseguite nei locali dell' Accademia ad esempio pratico istruttivo degli Scolari della medesima.

Art. 8. Gli artisti operatori per conto del Governo hanno il titolo di capimaestri (1).

Dei Maestri

Art. 9. L' insegnamento viene impartito dai seguenti maestri:

1. di pittura figurativa;
2. di scultura statuaria ed ornamentale;
3. di architettura civile e di disegno per l' ingegneria, per la prospettiva lineare e per la scienza meccanica applicata all' industria (2).
4. di prospettiva, scenografia e paesaggio (3);
5. di disegno di ornato e di decorazione pittorica murale.

Art. 10. Vi sono inoltre tre maestri aggiunti.

1. per l' insegnamento del disegno figurativo, che deve precedere la pratica della tavolozza e della plastica;
2. per l' insegnamento speciale dell' anatomia artistica:

(1) Ho sostituito al troppo in oggi generico e troppo abusato titolo di professore quello di maestro e di capomaestro, come più proprio di chi insegna, dato già anticamente ai capi delle famose artistiche botteghe.

(2) Questo insegnamento parmi stia meglio nelle Accademie che nelle Università, come generalmente si è adottato. La ragione è che i giovani studiando in mezzo a tutte le altre arti possono acquistare quel buon gusto, che la sola scienza dell' ingegnere non può dare. Così era sotto il primo Regno d' Italia. Avrei pur voluto che anche gli architetti partecipassero alle commissioni governative, ma non ho potuto trovar per essi cosa effettuabile, essendo l' opera dell' innalzamento materiale di un grande edificio ben altro che quella di una pittura e di una scultura. D' altronde i valenti ingegneri-architetti trovano le loro commissioni nelle fabbriche o pubbliche o private che son chiamati ad innalzare.

(3) Ho unito il paesaggio alla pittura scenica perchè esso di questa fa parte, e perchè quando un giovane conosce le leggi prospettiche, se vuol diventare esclusivamente pittore paesista, il suo miglior maestro è il *Vero* in campagna.

3. per gli elementi di architettura e del disegno industriale meccanico (1).

Art. 11. Gli aggiunti dipendono per quanto è dell' indirizzo degli studi dai maestri, e questi, meno il maestro di architettura, dai capimaestri.

Art. 12. Ai maestri delle arti figurative è rispettivamente affidato il corso degli studi prepatatorii, ai capimaestri gli studi di perfezionamento.

Art. 13. Insegnano contemporaneamente nelle migliori ore del giorno in locali possibilmente contigui con libera comunizione fra loro, e sempre accessibili agli scolari (2).

Art. 14. Uno di questi locali appartato serve all' esercizio dello studio del nudo in determinate ore sotto l' immediata direzione dei capimaestri.

Art. 15. Quando i maestri pittori e scultori abbiano lavori di commissione privata, o ne vogliano intraprendere per conto proprio, sono tenuti ad eseguirli nella scuola ad istruzione esemplare degli scolari.

Art. 16. Ove i detti maestri con le loro opere esposte venissero giudicati degni di commissioni del Governo, questo nel pattuirle terrà a calcolo nella misura del prezzo il vantaggio dello stipendio.

Degli Scolari

Art. 17. Non si ammettono giovani allo studio nell' Accademia, se non provino di aver fatto il corso di disegno geometrico nelle scuole tecniche, e di aver frequentato almeno la quarta classe delle scuole elementari.

Art. 18. Alla fine del primo e second' anno devono presentare gli studi fatti, perchè un' apposita Commissione d' accordo

(1) Gli otto maestri compresi gli aggiunti sono precisamente nel numero di quelli che costituivano sotto il primo Regno d' Italia il personale insegnante stabilito dagli *Statuti* per le Accademie nazionali di belle arti 1. settembre 1803, tenuti in vigore per quasi un mezzo secolo. Col mio progetto il personale insegnante si accresce dei due capimaestri.

(2) La promiscuità, o almeno la facilità e libertà nei giovani di vedere i vari e diversi studi delle arti, può servire a meglio sviluppare in essi le loro più naturali tendenze artistiche, e nel tempo stesso arricchirli di cognizioni sì da farli per avventura riuscire, come in genere gli artisti di un tempo pittori scultori ed architetti insieme.

coi capimaestri, confermi o licenzii dall' Accademia quelli che non mostrassero naturale disposizione alle arti del bello (1).

Art. 19. Gli studenti ammessi vengono incoraggiati annualmente nei loro studi con medaglie coniate di argento e di bronzo, assegnate in concorso ai più meritevoli da un' apposita Commissione (2).

Art. 20. A quelli più avanzati negli studi e che più emergono per notabile profitto, viene, pure in concorso, assegnata loro sul fondo della dotazione accademica una determinata somma perchè facciano durante le trimestrali vacanze un' escursione artistica nelle varie città del Regno, designate dai capimaestri, dove esistono maggiori capi d' arte, sui quali sono tenuti a fare secondo lor genio ricordi in disegno da presentare all' Accademia al loro ritorno (3).

Art. 21. I giovani dedicati al corso degli studi per le due grandi arti figurative, giunti a quel grado di cognizioni pratiche da operare da sè, sono liberi di farsi dirigere nelle opere proprie da ognuno del personale artistico dell' Accademia che più seco loro armonizzi moralmente ed artisticamente.

Del Collegio accademico

Art. 22. Un Presidente, un Segretario, i capimaestri, i maestri ed aggiunti, un Ispettore e sette dei più distinti artisti del

(1) Finora si accolsero senza distinzione nelle scuole accademiche quanti si presentarono per esservi ammessi, persino ragazzi analfabeti, donde poi quella caterva di mediocrità e di minimità che disonora l' arte ed è una piaga della Società, frutto infelice di un capitale male impiegato dallo Stato. — Devono entrarvi almeno con qualche cognizione letteraria: il vero artista dev' esser colto ed erudito: la progrediente civiltà vuole assolutamente proscritto l' analfabetismo. — L' escludere poi i non chiamati alle arti del bello visibile, perchè si dedichino piuttosto ad utili mestieri, è carità del prossimo, è carità di patria.

(2) I premii scolastici che generalmente oggi si danno in denaro, li ho mutati in medaglie coniate di poco valore intrinseco, perchè i giovani di animo nobile e generoso, qual vuolsi nei cultori delle più gentili discipline, debbono apprezzare più di poche lire un attestato di onore aggiudicato loro da una competente autorità: ai meritati premii devono attribuire esclusivamente importanza morale.

(3) Ho sostituito tali escursioni alle pensioni biennali o triennali che non sempre danno i frutti promessi ed aspettati. Basta, secondo me, al giovane artista di genio perchè gli si apra all' intelletto ed al cuore il più vasto orizzonte dell' arte la vista e la contemplazione delle classiche opere delle diverse scuole artistiche italiane, ed un tempo sufficiente a crearsi un tesoro di ricordi.

paese costituiscono il collegio accademico, investito di suprema autorità locale e regionale in materia di belle arti (1).

Art. 23. È cómpito suo:

1. Emettere giudizi d'arte;

2. Vegliare alla conservazione dei monumenti artistici antichi degni di rispetto;

3. Stabilire la disciplina interna dell' Istituto.

Art. 24. Ciò fa mediante Commissioni da esso stesso nominate nel proprio seno.

Art. 25. Il Collegio accademico nomina e rilascia diplomi di Soci onorari alle principali artistiche notabilità.

Art. 26. Le nomine dei componenti il Collegio accademico e degli impiegati sono tutte governative: le prime a proposta del Collegio stesso, le altre della Presidenza.

Art. 27. Le deliberazioni del Collegio accademico sono fatte a scrutinio segreto ed a pluralità assoluta di voti: legali le adunanze, quando sieno presenti almeno uno più della metà degli accademici collegiati.

Delle Cariche

Art. 28. Il Presidente è carica d'onore. È nominato dal Governo fra i signori del paese più segnalati per ingegno e censo e più specialmente per amore e protezione alle arti belle. Sopraintende all'amministrazione economica dell' Accademia. Convoca le sessioni del Collegio accademico e ne dirige le discussioni. Rilascia patenti d'idoneità all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche normali e magistrali del Regno a norma delle apposite disposizioni governative. Provvede a che sieno strettamente osservate le leggi e regolamenti accademici. Dura in carica un quinquennio e può essere riconfermato. — In caso d'impedimento, assenza o decesso, il Segretario ne fa interinalmente le veci (2).

(1) Ai tredici del personale ufficiale ne ho aggiunti solo altri sette collegiati con diritto di voto, perchè l'Accademia si componga del fiore degli artisti del paese, onde lor torni la nomina veramente ad onore, ed il consesso artistico acquisti più rispettabile autorità.

(2) Parmi sia bene che il patriziato del paese partecipi alla istituzione. Le arti belle hanno bisogno di potenti aiuti materiali anche fuori della cerchia governativa, nè si possono sperare che da intelligenze denarose. L'alto esempio del Governo committente potrebb' essere per avventura dai signori preposti alle Accademie imitato ed anche emu-

Art. 29. Il Segretario dev' essere artista distinto in uno dei tre principali rami dell' arte e insieme colto scrittore. Eseguisce tutto ciò che è di concetto sia rapporto alle attribuzioni del Presidente, sia rispetto all' azienda artistica ed amministrativa dell' Accademia. Tiene di questa la corrispondenza ordinaria, il sigillo, l' archivio e la biblioteca, con la quale e co' suoi proprii lumi si presta ai bisogni degli allievi nelle loro ricerche di erudizione artistica. Registra i fatti memorabili dell' Istituto da servire alla storia dell' arte. — In caso d' impedimento viene momentaneamente supplito da uno dei maestri delle principali arti a scelta del Presidente (1).

Art. 30. L' Ispettore, esso pure artista, sorveglia e cura l' ordine, la disciplina e il servigio materiale delle scuole a norma dei Regolamenti. È il conservatore della Pinacoteca, ed invigila pure alla conservazione dei pubblici monumenti d' arte, riferendo alla presidenza per quelle provvide disposizioni accademiche o governative che posson esser del caso.

Degl' Impiegati

Art. 31. L' Accademia ha un Economo custode di tutti gli effetti appartenenti all' Accademia stessa, dei quali rinnova ogni

lato. D' altronde le aride cure di un' amministrazione non devono distrarre l' artista, nè rubargli il prezioso tempo del fecondo lavoro, e dell' attenta e solerte istruzione.

(1) Ammesso che il presidente sia solo amatore e non cultore dell' arte, è indispensabile che il Segretario sia artista, e artista non mediocre, dovendo esso trattare e scrivere delle ragioni intrinseche dell' arte stessa: ciò che difficilmente può fare chi non la conosca praticamente. — Omai si è visto che alle lezioni pubbliche di estetica, per quanto ben fatte, generalmente scolari accademici non intervengono, perchè mal lasciano il pennello, la stecca, la sesta e la matita per udire ciò che in genere comodamente posson leggere in libri. Il bello non s' insegna, nè s' impara, ma si sente: il bello visibile poi entra per gli occhi e non per gli orecchi nell' animo e nella mente dell' artista. I giovani artisti hanno solo bisogno delle notizie che si riferiscono ai loro studii specialmente di composizione, ed allora, oltre ciò che possono venire apprendendo dai rispettivi maestri anche in linea di erudizione, viene in loro aiuto il Segretario. Così essi via via vanno acquistando quelle cognizioni necessarie a costituire dotti artisti. Molti artisti sono oggi in Italia che sanno benissimo scrivere, testimonio la stampa, ciò che non era generalmente in antico, e il prescrivere che i Segretari delle Accademie abbiano la doppia qualità di artisti e di scrittori, parmi possa essere un potente stimolo ai giovani di coltivare insieme all' arte le lettere almeno per quel tanto da poter degnamente sostenere l' ufficio, che poi in fondo non esige straordinaria magniloquenza.

anno l' inventario. Tiene la Cassa e suo registro. Provvede alle occorrenze dello Stabilimento facendo e pagando le spese dietro ordine o sopra mandato del Presidente, e rende conto al Governo per organo della presidenza, a norma del Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato. – Impedito, viene supplito momentaneamente dal primo ufficiale di Segreteria.

Art. 32. Oltre l' Economo–custode vi hanno i seguenti altri impiegati:

Due ufficiali di Segreteria.

Un dimostratore della Pinacoteca (ove esista unita all' Accademia).

Cinque bidelli pel servizio delle scuole, degli studi dei capimaestri, dell' ufficio, della Pinacoteca ecc.

Un portiere, ed

Un facchino pei servizi più grossolani dello Stabilimento.

Delle Esposizioni e del Giurì

Art. 33. Ogni anno vi è una Esposizione italiana di belle arti in turno fra le città ove hanno sede le Accademie.

Art. 34. In esse via via devono figurare le opere di pittura e di scultura già commesse dal Governo.

Art. 35. In presenza di esse un Giurì artistico, sentita la pubblica opinione, decide quali capimaestri meritino ulteriore commissione governativa, quali sieno da esserne dispensati e quali altri artisti sieno degni d' averne.

Art. 36. In ogni Esposizione il Governo acquista per una determinata somma quelle opere nelle diverse maggiori o minori facoltà dell' arte che più emergono per merito assoluto a sentenza dello stesso Giurì.

Art. 37. Il Giurì si compone di dodici membri: nove eletti dal suffragio degli artisti italiani, o stranieri domiciliati in Italia, e tre dal Governo.

Art. 38. Per essere elettori basta appartenere ad un' Accademia o con voto, o ad onore da constatarsi col relativo Diploma, ed anche di aver preso parte lodevolmente a pubbliche Esposizioni di belle arti, comprovandolo con documenti, da giudicarsi da un' apposita Giunta accademica.

Art. 39. L' iscrizione degli elettori si fa presso l' Ufficio di Segreteria di ciascun' Accademia. Lo stesso Ufficio ne raccoglie i voti chiusi e sigillati con all' esterno della scheda il nome

dell' elettore, e li trasmette al Ministero dell' Istruzione pubblica, il quale ne fa lo spoglio, e nomina giurati i nove artisti che hanno ottenuto il numero maggiore di voti.

Art. 40. Non possono far parte del Giurì gli artisti espositori di opere di commissione governativa giudicande.

Art. 41. Il giudizio tanto su le opere di commissione, quanto su quelle da acquistare sarà motivato e pubblicato.

Art. 42. I giurati hanno una indennità di viaggio ed una diaria per tutta la durata del giudizio.

Degli Stipendi e delle Spese annue

Art. 43. Gli stipendi sono fissati come segue:

Maestri delle tre arti principali e Segretario, ciascuno a L. 5,000	L. 20,000
Maestri di prospettiva, scenografia e paesaggio e di disegno e pittura ornamentale a lire 3,500 ciascuno	» 7,000
Maestri aggiunti a L. 3,000 ciascuno	» 9,000
Ispettore ed Economo a L. 2,500 ciascuno	» 5,000
Primo ufficiale di Segreteria	» 1,800
Secondo ufficiale	» 1,400
Bidelli e Dimostratore della Pinacoteca a L. 1,200 ciascuno	» 7,200
Portiere e Facchino a L. 800 ciascuno	» 1,600 (1)

(1) Ho pareggiato lo stipendio dei maestri delle arti maggiori e del Segretario artista-scrittore a quello dei professori universitari, perchè parmi che abbiano una medesima importanza sia dal lato morale che dal materiale. Certamente non ci vuol poco ad apprender bene una scienza qualunque, ma che non costa di studio, di fatica, di dispendio l' arrivare a farsi artista distinto ed anche solo più che mediocre! Nè parmi troppo il pareggio se si consideri il tempo che impiega nelle lezioni un professore universitario a confronto con quello che io vorrei che impiegasse un maestro accademico. Ora i professori di architettura nelle Università godono lo stipendio annuo di L. 5000, più l' aumento quinquennale ecc. e perchè non dovrebbero esser trattati egualmente gl' insegnanti le altre due arti sorelle? In tutti i vecchi statuti accademici i docenti le tre arti maggiori ebbero sempre un egual trattamento, e sotto alcuno dei cessati governi era eguale a quello dei cattedratici universitari. Se il Ministro Matteucci di o. m. invece che solo professore di Università fosse stato ancora professore di un' Accademia di belle arti, forse l' attual differenza non esisterebbe. In quanto agli emolumenti assegnati agli altri, io li ho ristrettivamente proporzionati all' entità dei loro singoli rispettivi uffici. Gli agenti di qualunque Amministrazione vogliònsi pochi, buoni e convenientemente pagati sì che il bisogno di soddisfare con altre cure alle esigenze della vita materiale e sociale, non li distragga dal loro dovere.

Art. 44. È assegnata a titolo di dotazione la somma di . . . . L. 20,000
Questa somma viene impiegata nelle seguenti spese: manutenzione ordinaria del locale accademico – Medaglie ed escursioni artistiche – Esemplari di studio e suppellettili di scuola. – Illuminazione. – Combustibile. – Modelli. – Spese di cancelleria e pubblicazioni. – Libri e stampe ad aumento della Biblioteca, ristauri di quadri della Pinacoteca, spese per l' Esposizione ecc.

Disposizioni generali

Art. 45. Tutti gli stipendiati non possono allontanarsi dal loro posto senza permesso dal Governo.

Art. 46. Non vi sono che tre mesi di vacanza: agosto, settembre ed ottobre, senza impedimento al lavoro degli artisti e degli scolari accademici.

Art. 47. Il Segretario, l' Economo, il Dimostratore della Pinacoteca, il portiere e il facchino hanno alloggio nel palazzo dell' Accademia.

Art. 48. Coloro che si renderanno benemeriti dell' arte e della nazione con commissioni di grandiose opere, o con altro che aumenti considerabilmente i mezzi più efficaci a promuoverne il vantaggio e il decoro, sarà memorato il fatto loro in un monumento onorario in marmo da decretarsi e commettersi dal Governo, e da erigersi entro il pubblico palazzo dell' Accademia.

Disposizioni transitorie

I Presidenti, o Direttori delle attuali Accademie rimangono in carica.

Dove questi sieno artisti, i Segretari possono essere soltanto letterati.

Gli attuali maestri nelle varie facoltà dell' arte riunite nelle cinque scuole stabilite dall' Art. 9 possono distintamente esercitare il rispettivo insegnamento in ognuna delle predette scuole.

Le prime commissioni ai capimaestri saranno contrattate con artisti a scelta del Governo basata sulla opinione pubblica più favorevole, od assegnate per concorso.

La prima Esposizione avrà luogo nell' Accademia della Capitale tre anni dopo che sarà posto in vigore il presente Statuto.

Dal mio sviluppato concetto voi avete visto, confratelli dilettissimi, che la sostanza della riforma è questa: ridotto e più degnamente retribuito l'insegnamento di tutti i rami dell'arte; convertita la spesa del superfluo e dell'inutile in commissioni ed acquisti; tenuti allo studio i soli chiamati alle arti del bello; istruzione pratica, promiscua, esemplare, quotidiana, permanente e non interrotta da soverchie ferie intermedie in ossequio alla massima *Nulla dies sine linea;* libertà agli allievi di seguire quello stile o maniera dei diversi maestri ed artisti accademici più conforme al lor genio, e gli artistici *verdetti* emessi dai legittimi rappresentanti dell'arte.

Ora vediamo quale potrebb' essere il risultato economico della mia riforma. Voi trovaste agli Art. 43 e 44 gli stipendi e le spese annue per ciascun' Accademia. Per conoscere la cifra complessiva delle spese a carico dello Stato, occorre prima stabilire il numero delle Accademie, che proporrei di sette, tante quanti erano i divisi ed or riuniti Stati d'Italia, dovendosi pur far ragione alla configurazione della penisola, e facciamo un confronto della spesa attuale con quella che risulta dal mio progetto.

La spesa attuale, secondo l'ultimo Bilancio del Ministero dell'Istruzione pubblica è questa:

Personale	L.	605,834
Materiale	„	290,853
Spese diverse	„	166,099
	L.	1,062,786

Ora sommate le cifre fissate ai detti Art. 43 e 44, e n' avrete la somma totale di L. 73,000, che moltiplicata per 7 ammonta a L. 511,000: cifra che confrontata con quella del predetto Bilancio ministeriale, dà un avanzo di L. 551,786. Questa somma sarebbe da impiegarsi nelle commissioni, acquisti e nelle spese pel Giurì; in maestri speciali, come d'incisione in rame o in legno ecc. in coadiutori od assistenti fissi o temporanei in quelle scuole più popolate che ne abbisognassero; in istraordinari provvedimenti ove occorressero e per provvedere al personale superfluo. Che se questa provvidenza per intanto gravasse sull'avanzo non sarebbe che un gravame transitorio, il quale via via che scemasse, sarebbe da aumentare la cifra per le commissioni e per gli acquisti. Va pure notato che ritornando l'insegnamento architettonico alle Accademie, si verificherebbe un risparmio nel

Bilancio delle Università. Cosicchè nel tutto insieme parmi che il danaro dello Stato speso in belle arti sarebbe meglio e più fruttuosamente impiegato che non è al presente, se non altro la Nazione guadagnerebbe opere monumentali a suo decoro, ed a provare una volta di più ch' ella è sempre Nazione eminentemente artistica.

Egli è in questo duplice guadagno che si verificherebbe quella vera e sostanziale economia che si va reclamando. Del resto a me sembra molto strano che in Italia da italiani si faccia tanto chiasso perchè si spende un milione negli studi delle arti belle, di quelle arti, delle quali ci andiamo vantando di essere stati padri e maestri agli altri popoli, di quelle arti che furono e sono tuttavia una fonte di ricchezza per il paese, poichè attraggon pur sempre l' ammirazione degli stranieri, di quelle arti infine, dalle quali sole si avvantaggia il buon gusto delle fabbrili e manifatturiere. E sia pure che si spenda un milione; ma cos' è un milione in un Bilancio passivo di un miliardo? una miseria!

Commissioni e lavoro! sieno questi i principali perni della nuova macchina accademica, la quale per essi indubbiamente si renderà produttiva al pari dell' antica Bottega. Gli acquisti ne sieno un' aggiunta forza motrice.

L' impiego poi che secondo me dovrebbe fare il Governo delle commesse ed acquistate opere sarebbe quello o di formare e via via di venire arricchendo una grande Galleria nazionale pubblica nella Dominante, oppure tante parziali Gallerie nelle città in cui avrebber sede le Accademie.

I soggetti da trattarsi in pittura dovrebbero attingersi alla inesauribile fonte dei fatti gloriosi e virtuosi della storia italiana; quelli di scultura figurare in ispecie uomini illustri italiani antichi e moderni da collocarsi in un apposito Famedio nella Capitale, o meglio decorare quelle città che agl' illustri stessi diedero vita. E non sarebbe giusto che anche il piccolo paese, che paga le imposte come il grande, avesse pur esso monumentali ricordi de' suoi uomini benemeriti della nazione o dell' umanità? Non v' ha, si può dire, terra o castello d'Italia che non ne vanti qualcuno. Questi monumenti dell' arte sarebbero di perpetuo sprone a svegliare nelle presenti e a mantenere nelle venture generazioni il desiderio della virtù. È tempo che l' arte sia considerata qual è una cosa seria, e non un oggetto meramente di lusso, quale da molti ignoranti si crede; è tempo che rimontando ai suoi immutabili principii e canoni

inconcussi e sorvolando alle capricciose volubili novità della moda, si faccia degna delle sue splendidissime patrie tradizioni; è tempo che si ritempri al suo secol d' oro, ed alle sue grandi ispirazioni: *Dio*, *Patria*, *Famiglia*; è tempo in fine che sia una espressione della vita e civiltà presente e non un' incognita dell' avvenire. Come i preti si valsero delle arti figurative nei templi, nelle piazze, nelle vie per l' educazione religiosa, parmi che dovrebbero fare altrettanto i nostri governanti per l' educazione civile del popolo. Una qualunque pubblica amministrazione deve spendere, ma spender bene ed utilmente, onde io credo che secondo il mio progetto il Governo risponderebbe a tal massima facendo onore a sè ed all' arte italiana, la quale ben presto, vivendo nell' ambiente del lavoro degno e costante, immancabilmente riconquisterebbe l' antico suo gloriosissimo primato.

L' illustre Terenzio Mamiani in una sua recente lettera esternava la speranza *che nel Congresso parmigiano si deliberasse qualche cosa circa l' utile delle Accademie tanto bistratate dai giovani e così mal difese dai vecchi.* Uno io di questi, costante loro difensore, sarò stato questa volta buon avvocato delle mie clienti? Avrò io con la mia proposta colpito nel segno? A voi la risposta.

Intanto abbiatevi in ispirito l' amplesso della concordia fraterna, che spero darvi in realtà se ci troveremo insieme al nostro primo Concilio ecumenico italiano.

Bologna Gennaio 1870.

Il vostro affezionatissimo
confratello in arte
CESARE MASINI.

Bologna 1870. R. Tipografia